

ANTI-GONIA  
Alle origini del conflitto  
di  
Elena Fanucci

Finalista Premio Diego Fabbri 2011  
Premio Autori Italiani Sipario 2012

Personaggi:

Corifeo  
Emone  
Antigone  
Ismene

(Nel foyer del teatro, mentre il pubblico attende di entrare in sala per l'inizio dello spettacolo, entra il Corifeo).

Corifeo:

Cittadini, vi prego ascoltatevi...scusate...gentili spettatori...un attimo di attenzione...perdonate la mia irruzione...ma ho bisogno che prestate orecchio alle mie parole. È una questione di vita o di morte...e ben presto capirete perché. Conosco bene lo spirito di chi questa sera è venuto a teatro, so perfettamente che ognuno di voi è uscito di casa nella speranza di alleggerirsi l'anima per qualche ora... su comode poltrone di velluto rosso...per assistere ad una rappresentazione teatrale che, in quanto tale, è "finzione" e quindi estremamente rassicurante. In fondo siamo tutti abituati a costruirci meravigliosi castelli di menzogna per poter sopportare quel poco che siamo, le piccole miserie che ci appartengono... ma che mai vorremmo riconoscere come nostre.

Ebbene, mi dispiace, ma rimarrete delusi. Qui non ci sono né comode poltrone, né velluti rossi. Qui non si dicono bugie. In questo posto si cerca la verità. Chi non è disposto ad intraprendere questo viaggio nella pancia della verità...può uscire da questa sala, passare alla cassa e farsi restituire i soldi del biglietto. Grazie. ( pausa )

Bene, sono felice che abbiate deciso di rimanere...anche se in pochi...grazie ancora.

Comincerò a presentarvi la mia verità...e cercherò di darvi qualche elemento per comprendere meglio la grave situazione in cui si trovano in questo momento i personaggi della storia che sto per raccontarvi.

Grazie fin da ora dell'attenzione che mi concederete. Potete accomodarvi dove volete.

Il nome della città in cui si svolgono i fatti è Tebe, antica città della Grecia, governata dal tiranno Creonte . Se vi recate oggi in Grecia non ne trovate più traccia. E' stata completamente spazzata via dalla storia, sbriciolata sotto il peso di tante maledizioni. Un tempo però Tebe godette di molta fama, soprattutto per l'infelice sorte della famiglia che la governò...la stirpe di Edipo. Sono sicuro che questo nome è familiare a molti di voi...comunque tenterò di raccontarvi brevemente quanto accadde alla sua famiglia, la discendenza di Labdaco, dal quale derivano tutti i mali di questa terra martoriata.

Già nel nome Labdaco porta il suo destino...significa " lo zoppo", colui che non è in equilibrio, o meglio il cui equilibrio è reso instabile da una malformazione fin dalla nascita. Il figlio di Labdaco è Laio, "il sinistro", non dritto anche lui.

Laio fu il primo dell'infelice stirpe ad essere condannato da una maledizione a non avere figli.

L'oracolo di Delfi fu perentorio: " Se tu avrai un figlio, quello ti ucciderà e giacerà con sua madre".

Ma il suo matrimonio con Giocasta non rimase comunque infecondo. Nacque Edipo, il cui nome significa "dal piede gonfio". Un altro destino zoppicante, in squilibrio, che i genitori tentarono inutilmente di aggirare. Inutilmente, sì. Egli infatti, inconsapevolmente, si macchiò del duplice delitto: uccise suo padre e sposò sua madre, con la quale generò quattro figli: Eteocle, Polinice, Antigone, Ismene.

Quando Edipo si trovò costretto a fare indagini sulle sue origini e scoprì l'orrore della sua storia, per la disperazione si forò gli occhi con le fibbie, per punirsi di non aver mai visto la verità.

Poiché proprio di verità vogliamo parlare ora, mi sembrava doveroso raccontarvi, seppur brevemente, questa triste storia. Ho omesso cose molto importanti...vogliate perdonarmi...ma mi premeva arrivare fin qui al più presto...perché da questo momento in poi entra in scena Antigone, l'essere più puro che mai sia dato d'incontrare ad un uomo. Lei è l'innocenza, è l'integrità dell'essere, lei semplicemente è.

Per lei, il giusto è la sostanza assoluta e disinteressata dell'esistenza, è la sua realtà effettiva, il suo essere e la sua volontà...scusate la divagazione...vado avanti con la storia.

Quando Edipo fu costretto all'esilio, dopo che anche la moglie-madre Giocasta si era tolta la vita, impiccandosi nella camera nuziale, fu seguito e guidato dalle sue figlie, mentre i figli maschi, che non avevano esitato a scacciare il padre dalla città per brama di potere, rimasero a governare Tebe un anno ciascuno.

Tuttavia, prima di lasciare per sempre la città, Edipo lanciò contro di loro l'ultima maledizione, che mai avrebbero avuto il potere perché si sarebbero uccisi l'un l'altro, chiudendo così la disgraziata sorte della famiglia dei Labdacidi.

E questo avvenne, poiché Eteocle non volle più cedere al fratello il dominio della città, una volta scaduto il suo anno di regno. Così Polinice, appoggiato dal sovrano di Argo attaccò Tebe, affiancato da sei eroi fra i più potenti degli Argivi. Attaccarono la città dalle sette porte, ma furono sconfitti e i due fratelli morirono l'uno per mano dell'altro.

Ora è sul trono Creonte, fratello di Giocasta, e come prima disposizione di governo ha emesso questo editto: che a Eteocle sia data degna sepoltura, perché morto in difesa della città, ma che il corpo di Polinice sia

lasciato insepolto, come pasto agli uccelli, fuori dalle mura. E che chiunque osi dare sepoltura al morto o anche solo offrire libagioni in suo onore, sia punito con la morte.

Questo è l'atto che ha compiuto Antigone.

Guardatela, ci sta davanti agli occhi, trasparente a se stessa, padrona e vittima del suo agire, puro spirito in cui trova la sua realizzazione piena un'etica più alta.

Attraverso di lei l'assoluto discende per farsi storia ed inevitabilmente entra in conflitto con la storia stessa.

Emone, figlio di Creonte e suo promesso sposo, non si rassegna al fatto di dover perdere la sua amata. Si aggira come un folle fra le mura della città in preda a pensieri cupi...impotente di fronte alla tragedia che sta per abbattersi sulla sua vita. Ma eccolo che viene...accogliamolo con la comprensione che si deve ad un giovane che soffre.

Emone:

Quali pensieri tormentano la mia mente, quali azioni potranno seguire questi pensieri e quale impiego di energia mi è richiesto al fine di portare a giusto compimento le mie azioni... per le quali chiedo complicità.

Quell'energia...quella forza...che non sono ancora riuscito ad attingere in me. Perché il problema è tutto qui, in questo interrogativo che mi tormenta ormai da troppo, troppo tempo...Quando?

Quando si va formando quel fulcro sul quale insistono le resistenze, dentro al cuore di un ragazzo...quando si va condensando quel grumo energetico che spinge in avanti, che si fa forza centrifuga e si irradia attorno...e si fa visibile come un'onda che tutto travolge...come pensiero che tutto sovverte...come idea che tutto discute...quando e dove...in quale luogo è possibile rappresentare l'eterno conflitto fra padri e figli, se i padri che ci sono concessi non ci riconoscono il diritto alle armi...non ci concedono lo spazio all'allenamento...il diritto di sfidarli a duello...io non lo so.

Di quali palestre avrebbero bisogno i nostri muscoli mal cresciuti, per assomigliare solo pallidamente a quelli paterni, che persino la storia ha ammantato di gloria...come non essere gracili nella volontà...sfibrati nella determinazione...paralizzati nella decisione.

( Rivolgendosi al Corifeo e al pubblico) Io non so trovare risposte, per questo chiedo la vostra partecipazione...la vostra opinione... un consiglio.

Mio padre ha condannato la donna che amo ad essere sepolta viva, per aver infranto le leggi della città.

Facendo appello all'amore, Antigone ha osato sfidare l'editto di mio padre, che negava la sepoltura a suo fratello Polinice... per aver combattuto contro la nostra città.

Sì, lo so, Antigone è testarda...non c'è stato verso di dissuaderla...neppure sua sorella è riuscita a farla desistere...anzi sembra che il loro colloquio abbia accresciuto la sua determinazione e abbia provocato in lei un grande risentimento nei confronti di Ismene, per non averla seguita nell'impresa.

È corsa a seppellire il fratello...ma con quelle sue esili braccia non è riuscita neppure a trascinarlo di poco... con caparbietà lo ha ricoperto di uno strato sottilissimo di terra... interamente...poi, non soddisfatta, è tornata una seconda volta, quando già il corpo cominciava a decomporsi, e a mani nude, con le unghie, ha scavato il terreno per ottenere ancora un poco di terra e, versando lacrime sulle mani del fratello, ha offerto le libagioni dovute al morto. E in quell'atto è stata colta dalle guardie.

E io dove ero? Dove ero quando il sole le bruciava gli occhi e la pelle, quando il sudore le rigava la fronte, nello sforzo sovrumano di trasportare un corpo il doppio del suo...in quale angoscia mi perdevo, incerto se agire o subire gli attacchi silenziosi di un'autorità tutta esterna ed alienante?

Dove precipitava la mia volontà, quando invece, nel cuore di una vergine, ardeva il fuoco della giusta ragione, alimentato dal sentimento più nobile che mai essere umano abbia provato?

Sfidare la legge dello Stato che contraddice la legge più alta, la legge morale, che ci impone di onorare anche chi è caduto per una causa iniqua, rispettando i dettami del cuore...questo è il compito al quale si è sentita chiamata la mia Antigone, pur sapendo quale punizione sarebbe toccata a chi avesse infranto il divieto. Ha affrontato il tiranno, mio padre, senza cedere al pianto, senza scivolare nella paura di una morte che sapeva certa...la fronte chiara, alta, esposta al vento, gli occhi asciutti, le spalle erette, il passo deciso, ha preceduto le guardie sulla strada verso la tomba a lei destinata...per condividere, da viva, la sorte dei suoi amati morti.

Ora io vi chiedo...non vi sembra opportuno fare un ultimo tentativo per convincere Antigone a trovare il giusto compromesso col tiranno mio padre, e avere così salva la vita...non vi sembra giusto che io, insieme a lei, riproponga a mio padre argomenti ragionevoli, già usati con lui in un incontro precedente, che lo convincano della ragione di un gesto ormai condiviso dall'intera cittadinanza...gli uccelli già volano attorno al

cadavere...l'odore nauseabondo pervade tutta la zona circostante...la putrefazione minaccia di portare malattie alla città.

Vi prego...se ritenete ancora possibile spezzare questa lunga catena di disperazione...seguitemi. Vi porterò da lei...confido nel vostro appoggio...e nella vostra forza...più della mia.

(Emone e il Corifeo conducono il pubblico nei sotterranei dove è sepolta viva Antigone e la sorprendono davanti ad un cappio, pronta ad impiccarsi, mentre canta una nenia-canto popolare-ninna nanna. Antigone è al buio, illuminata solo dalla fioca luce che penetra da un lucernario. Emone la inquadra nella luce della torcia che ha utilizzato per scendere nella tomba. Forse ha affidato qualche torcia anche a qualcuno del pubblico.)

Antigone:

(Canto davanti al cappio)

Raggio di sole che ancora scivoli  
dentro le tenebre del mio destino  
come una serpe la luce mi cerca  
e mi tortura gli occhi e la mente.  
Sole che irrompi soggiogando l'aurora  
o che sprofondi nel mare lontano  
per quanto ancora dovrò io vederti  
per quanto ancora vedere me stessa.  
Raggio di sole che ancora scivoli  
dentro il silenzio della mia tomba

da te io aspetto una sola parola  
ma le mie orecchie non riescono a udirti.  
Solo il tuo bianco il tuo rosa il tuo rosso.  
Se tu potessi dirmi qualcosa  
quella parola che sola raggiunge  
dritta e sicura il fondo del cuore  
là dove nulla è mai entrato  
né pianto né gemito né amore  
né i lunghi lamenti del fratello  
né la voce dolce dell'amato  
né il sussurro del mare profondo  
né il canto leggero dell'allodola.  
Dove il silenzio divora lo spazio  
scompaia il sole ma perduri la luce.  
( Il canto può ripetersi da capo se i tempi scenici lo richiedono ).

Emone:

Antigone! Antigone!

( Lei continuerà a cantare finché il canto non sarà terminato).

Antigone, ti prego, ascoltami.

Sono io, non mi riconosci?

Sono Emone, ferma il tuo canto, ti prego,  
ma soprattutto ferma il tuo atto.

Sospendi, se puoi, questa sentenza di morte  
che contro te stessa hai decretato.

Possiamo trovare la giusta via  
per onorare la tua volontà  
senza pagare con la tua vita.

(Antigone, come invasata, non scioglie la posizione, ma sempre guardando il cappio, comincia a parlare)

Antigone:

Non pare anche a te che talvolta  
quando l'alba ci sorprende nudi  
e dai vetri della finestra più grande  
ci viene restituito il nostro corpo ferito  
insopportabilmente piagato  
un grido da dentro  
imponga allo sguardo  
di sostare impietoso  
e di dare a quei tagli  
il nome a cui hanno diritto.  
Non pare anche a te  
che il dito possa alzarsi a indicare  
il luogo dal quale  
la vita si ritrae  
per orrore del male  
e reclama per sé  
un nitido altrove.  
Fermo. Deciso.

Emone:

Capisco cosa vuoi dire.  
Lo vedo quel luogo

dalla pancia del quale  
nascono tutti i frutti del male.  
Lo vedo allargarsi

lo vedo allungarsi  
lo vedo attraversare  
intere generazioni umane.  
E come un fiume in piena  
trascinare con sé  
quei corpi feriti.  
Piagati. Mutilati.  
Ma sto sulla sponda  
e non so se tuffarmi.  
Non so quale corpo  
io possa salvare.  
Dal fondo riemerge  
il volto di un dio  
che Eros potente ha sottratto  
alla schiera degli immortali.  
Potessi rientrare in contatto divino  
col dio che mi indica il centro  
che mi insegna la forza  
che mi mostra la via.

Antigone:

Ma l'unica via  
è la disobbedienza.  
Il centro la tomba dei padri.  
La forza è quella di morire

senza nulla rimpiangere.  
L'amore le nozze i figli.  
Morire e seppellire con sé  
le maledizioni gli orrori.  
Portare con sé nella tomba  
le cattive eredità  
e lasciare alla terra  
il difficile compito  
di coltivare un'idea.

Emone:

Ma l'idea solo l'uomo  
la può coltivare.  
La terra rimane infertile  
se al seme non viene data la cura.  
Noi due insieme  
possiamo portare alla terra  
il nutrimento essenziale  
perché l'idea possa crescere  
e occupare più spazi.

Antigone:

(Scioglie la posizione e abbandona il cappio).

Non lontano dalle porte di Tebe  
c'è un melograno dai frutti maturi.  
Al suo interno racchiude dei semi  
che hanno il colore del sangue.

È il sangue del mio fratello ucciso  
che non sono riuscita a spostare.  
Trascinando a fatica il suo corpo  
su quei semi ho lasciato cadere  
gocce di sangue dalle sue ferite.

Solo la morte ha potere di fermare  
la contaminazione, l'eredità della colpa.  
Io porto dentro di me una dote  
che né tarpe né ruggine possono toccare.  
La conoscenza segreta e vera  
della catastrofe di mio padre.  
Attraverso di me mio padre si mostra.  
Proprio per questo per me è doveroso  
che io mi faccia più trasparente.

Emone:

Tu parli invano di trasparenza  
ma le parole colorisci di rosso.  
Non c'è speranza dentro i tuoi occhi  
ma solo il lutto per la tua vita.  
Quali mezzi mi sono rimasti  
per difenderti da te stessa

dal più profondo dei tuoi desideri  
che aspira solo a raggiungere i morti.

Antigone:

Sono gli dei che guidano il passo  
che fatica a trovare la via.  
Sono gli dei che tengono ferma  
la decisione di chiudere un cerchio  
che troppe volte non è stato chiuso.  
Attorno a me non vedo che specchi  
che riflettono innumerevoli immagini.  
L'eco frantuma il suono più puro  
e va formando labirinti sonori  
che si dividono e si confondono.  
Solo rimane nel tempo il mio atto  
che rivendico in nome del dio  
ma che commisi in piena coscienza  
forte soltanto della mia autonomia.

Corifeo:

Mai gli dei dovrebbero vagare  
fra i mortali come fra loro pari.  
La razza degli uomini è troppo debole  
per non essere presa da vertigine  
sfiorando simili altezze.

Antigone:

Proprio da altezze inaccessibili  
proprio da stelle imperscrutabili  
proprio da cieli indivisibili

vedo arrivare la legge che guida  
ogni mio passo verso un'unica via.  
Non sono gli uomini di un oggi effimero  
non le esperienze di questo presente  
non è la legge di questa città  
che può sostare immota nel tempo.  
Vedo la vita vedo la morte

vedo ragioni vedo la sorte  
e tutto passa nel tempo di un soffio.  
Solo rimane nel tempo che passa  
quello che il cuore ha eletto per sempre.  
Ora è l'amore che guida i miei atti  
perché è dovuto al morto in battaglia  
alla sua anima che intorno vaga  
il giusto ritorno alla casa dei padri.

Emone:

Questo lo so e lo capisco

ma non comprendo perché la tua vita  
vuoi immolare per un principio  
che può trionfare con la ragione  
che può essere sano argomento  
da contrapporre ad ogni tiranno.  
Egli da solo ha deciso l'editto  
contro il volere dei cittadini  
solo tenendo come principio  
il potere la forza il dominio.  
Quando la corda è tenuta ben stretta  
spesso si spezza al primo urto.  
Ma quando alla corda si cede spazio  
essa ci segue e ci sostiene.  
Questi argomenti che usai con mio padre  
sono ora validi anche per te.  
Rinuncia all'orgoglio cedi al buonsenso  
scegli la vita scegli con me.  
Vieni a rinascere insieme a me  
vieni più bianca vieni più pura  
vieni a ridare la vita alla vita.  
Senza di te non trovo alcun senso  
senza di te non vivo neanch'io.

Antigone:

Non parlare con parole d'amore  
non toccare il mio cuore che piange  
non fissare i tuoi occhi nei miei  
perché è difficile da sostenere  
la scelta di essere solo un'idea.  
Non posso vivere. Neanche con te.  
Questo mio corpo devo immolare  
perché trionfi la legge pura  
che sola trascende ogni natura.  
Ed ora ascolta con occhi e orecchie  
come obbedii alla legge suprema  
senza la quale la vita ci sfugge  
senza la quale la morte trionfa.  
A battaglia finita sotto il peso del cuore  
scendo decisa nei campi assolati

dove i fratelli si diedero morte.  
E fra i caduti ornati di scudi  
cerco quei corpi così tanto amati.  
Ma mentre Eteocle il vincitore  
porta con sé la divisa di re  
lontano isolato giace ormai nudo  
il corpo straziato di Polinice.  
Come un assurdo picchetto d'onore  
è circondato dalla sua solitudine

esiste soltanto come il dolore  
ora può solo imputridire.  
Morto sconfitto e cancellato  
lo riconosco nella miseria  
non più ammantato da onore e virtù.  
Dalla nascita innocenti e scabrosi

in un'unica membrana avviluppati  
sola possediamo quella verginità terribile  
che è la non appartenenza a questo mondo.  
Le nostre solitudini s'incontrano  
e il mio colpevole di certo  
non mi verrà conteso se non dagli avvoltoi.  
Quando avrò portato a termine  
il compito che solo a me appartiene  
allora potrò partire alla ricerca  
della mia stella agli antipodi della ragione  
ma che potrò raggiungere soltanto  
a patto che io attraversi questa tomba.  
La mia anima ormai segretamente  
lavora a questo nobile progetto  
assicurare alla carne il suo ritorno  
presso la terra buia che tutto assorbe.

Emone:

Ma come porterai a compimento  
il nobile progetto se ti immoli.  
L'ordine di mio padre già ti uccide  
le sue parole già ti hanno sconfitta.  
Per mio conto anch'io sarò costretto  
a scagliare parole di morte e di rivoluzione  
contro il padre che mi generò.

Antigone:

Non ti chiedo di seguire il mio destino.  
Rivendico l'azione come mia  
solo mia la responsabilità.  
In quanto alle parole di Creonte  
nulla hanno di umano agli occhi miei.  
I suoi ordini sono vuoti come vasi  
risuonano nel nulla e non mi toccano.  
Spinto da fuochi primitivi il mio furore  
sfida quel nulla nella sua sacralità  
che dall'alto gli dei mi riconobbero.

Emone:

Ti prego, Antigone, non permettere

che questo sentimento così estremo  
confonda troppo le nostre menti giovani  
che renda infine i nostri sensi ciechi  
che ottenebri per sempre la ragione.  
Il sole su Tebe veloce ed impaziente  
mostra l'offesa alla sua città.  
Un cadavere esposto ai raggi infuocati  
un corpo vivo sepolto senza luce.  
Se Polinice non farà ritorno  
al regno della protezione e del ricordo  
la sua anima vagherà all'intorno

ed egli non avrà vissuto la sua essenza.  
Come un tronco abbattuto come una statua  
il corpo insepolto chiama gli uccelli.  
Gli avvoltoi si radunano veloci  
e con rapidi sussulti ripetuti  
strappano a forza la carne putrefatta.  
Questo agli occhi della città tutta  
solo dimostra che Creonte sbaglia.  
Presto l'intera cittadinanza avrà  
piena coscienza del crimine politico.  
L'unico movente di Creonte è l'odio  
poiché tuo fratello ha già pagato  
con la sua morte il tributo alla città.  
Ora il suo cadavere è innocente  
e ingiusto il decreto di mio padre  
che infatti già contamina la terra.

Antigone:

Ti ringrazio per queste tue parole  
che da giustizia e fede son dettate.  
Danno forza ai miei proponimenti  
ed energia al mio corpo fragile.  
A volte la mia volontà vacilla  
sotto il peso di una paura umana.  
Ma se con la tua forza tu mi sosterrai  
so che verso la morte procederò serena.

Emone:

Non è questa la forza che io cerco.  
Non è questa la forza che ti offro.  
La forza che io voglio è nella vita  
e nella vita voglio che tu stia.  
Il corpo di tuo fratello Polinice  
deve avere la sua sepoltura  
perché possa la città dei vivi  
essere in pace con la casa dei morti.  
La legge superiore che tu invochi  
deve discendere fra i mortali  
deve cambiare il corso della storia.

Antigone:

Ma il corso della storia mal si piega  
all'atto di volontà di un singolo.  
Solo compiendo un gesto che è anche simbolo

si può sperare che dalla storia  
venga col tempo accolto ed assorbito.  
Solo ricomponendo i frammenti dispersi  
della propria coscienza verso l'Assoluto  
la vita non sarà passata invano.  
Il destino abatterà con i suoi colpi

le parole arroganti dei superbi  
che dovranno pagare duramente  
i loro sguardi obliqui ed altezzosi.  
Ma perché questo accada lo ripeto  
è necessario che io mi ponga in mezzo  
a ricomporre la morte con la vita  
perché la morte non minacci più

l'amaro destino della mia famiglia.  
Vedo avanzare verso i miei occhi accesi  
un'onda di madri di figlie di sorelle  
di spose bianche dai capelli sciolti  
che sciamano fra spade ed alte lance  
alla ricerca dei loro amati corpi.  
E di fronte all'urto della vita  
la guerra in silenzio si ritrae.  
Ora nel campo di battaglia vive  
la luce bianca che riposa gli occhi.  
Solo un canto si leva da lontano  
sublime melodia ai nostri orecchi.  
Quel canto che dispiega le sue note  
ad identiche altezze irraggiungibili  
nel crepuscolo di domani ora io vedo.  
E superata la soglia della morte  
vedo uguali tutti noi mortali  
non più giusti e ingiusti  
non più colpevoli e innocenti.  
Non per opera dell'uomo  
nacque il coraggio la grazia la pietà.  
Ogni parola che passi per il cuore  
su labbra di donna trova il suo approdo.  
Molto lontano da se stessi  
vive e cresce la verità più alta.  
Il guardare lontano di mio padre  
fu così intenso da renderlo cieco.  
Ma ora il solo riscatto a lui dovuto  
passa attraverso il mio corpo nudo.

Emone:

Le tue parole alte mi raggiungono  
e lasciano il mio cuore stupefatto.  
La mia coscienza mi detta di seguirti  
e di dare concretezza ai tuoi discorsi.  
Efesto dio del fuoco si rifiuta d'ardere.  
Il grasso e le viscere non bruciano.  
Gli altari delle nostre case sono infestati  
dalla carne putrefatta dell'insepolto.  
Gli uccelli e i cani con escrementi osceni  
stanno infettando tutta la città.  
Ora è il momento per me di agire  
di tentare con argomenti nuovi  
di convincere mio padre della tua ragione.  
La ruota dell'essere ha compiuto un giro  
invertendo oscenamente la natura.  
Un duplice oltraggio alla sacralità del sole

e all'oscurità dell'Ade si è compiuto.

Creonte il tiranno ha contaminato  
la luce le tenebre il giorno la notte.  
Ma il sole e la morte mai potranno  
guardarsi in faccia nello stesso istante.  
Mai negli occhi di un vivente  
le tenebre dovranno dimorare.  
Lascia che io tenti ancora  
di salvare la tua vita e anche la mia.  
Perché il mio respiro vive solo  
del tuo respiro o muore.  
Ora vado non mi fermare.  
Saprò questa volta non fallire  
e il tuo amore per sempre conquistare.

(Emone esce).

Antigone:

(Al pubblico e al Corifeo)

Vi prego cittadini non lasciatemi sola  
non lasciatemi al buio dell'anima.  
Oramai la notte si avvicina  
con passo lieve ma veloce avanza.  
Sento il battito del cuore accelerare  
le forze del mio corpo abbandonarmi.  
I pochi anni che ho vissuto invano  
ormai sono un ricordo doloroso.  
Sostenete vi prego il mio cuore  
che corre come quello di un bambino.

Corifeo:

Come una bambina ora ci appare  
bisognosa di cure e di conforto.  
Ma la sua anima ancor più rivela  
quanta determinazione nel suo gesto impera.  
Al regno dei morti ormai è votata.  
Neanche una parola un gesto una richiesta  
hanno potuto farle scegliere la vita.  
Neppure sua sorella Ismene  
sa più come toccare il suo cuore.  
Ma eccola che appare in questo luogo scuro  
più pallida dei morti per la grande pena.

(Ismene entra nella tomba)

Ismene:

Antigone, sono io, tua sorella.

Antigone:

Non più sorella, Ismene.

Ismene:

Ti prego, per un attimo dammi ascolto.

Antigone:

La mia sola parentela è nella tomba.

Ismene:

Proprio per questo ora sono qui.

Antigone:

Non hai diritto di parola, Ismene.

Ismene:

Ma il diritto alla pietà ti chiedo.

Antigone:

Non darmi lezioni di pietà, ti prego.

Ismene:

Voglio seguirti nella morte, adesso.

Antigone:

Per godere infine di una gloria non tua?

Ismene:

Perché nulla più mi lega a questa terra.

Antigone:

Non parlare in questo modo.

Ismene:

Non più padre, non più madre...

Antigone:

Già so dove tu mi vuoi portare...

Ismene:

Non più fratelli, non più te che hai scelto di seguirli.

Antigone:

Ma il tuo dovere è quello della vita.

Ismene:

Io e te unite per il cuore e per la mente...

Antigone:

Non sono più quei tempi. Io ho scelto.

Ismene:

E quale scelta potrò io abbracciare...

Antigone:

La scelta della vita è la mia eredità per te.

(Le due sorelle si abbracciano. Da questa posizione ripartirà il dialogo.)

Ismene:

Oh sorella mia, Antigone  
il nome per me più dolce.

A fatica ti ho ritrovata  
e a fatica, per la pena, ti vedo.  
Dal passato riaffiorano gemelle  
le nostre teste in comune sentire  
da triplice parentela accomunate  
da disperata sorte per sempre unite.  
Eppure dalla notte dei ricordi  
riaffiora l'immagine che insieme ci coglieva  
felici di un gioco interminabile e segreto.  
Il segreto che tutti ci invidiavano  
ora io ti chiedo di onorare.  
Se di morte il tuo destino ahimè sarà  
alla morte io stessa mi concederò.

Antigone:

Ma il nostro segreto non è questo.  
Il solo segreto che conosco  
è quello che divide i nostri cuori.  
Da sangue unico ma a dissimili destini  
siamo state dagli dei assegnate.  
Se la colpa di Edipo doveva ripartirsi  
fra i figli maschi e le figlie femmine  
a loro è toccata in sorte la cecità  
di chi per amore di potere non conosce limite.  
Ma di fronte alla purezza integra  
l'antica sete di potere si decompone e muore.  
A me che sono Antigone ora spetta  
l'eredità del totale sacrificio.  
A te che sei Ismene e che comprendi  
il giusto senso delle parole altrui  
è dato di raccogliere il significato  
e dal profondo dell'abisso riscattarlo.  
In quest'era palpitante e dura  
in questa vertigine di tempo  
come sfera compatta e solida  
la vita avanza verso di noi  
inaccessibile e spaventosa.

Quest'essere inafferrabile ci ordina  
di dargli un volto di dargli una sembianza.

Ismene:

Entro un raggio di luce ora io vedo  
il tuo lento incedere solenne.  
Ad esso io mi rimetto completamente  
dalla mia ombra soltanto accompagnata.  
Mai uno specchio riflesse chiaramente  
le nostre immagini divise eppure simili.

Ma ora che il gioco volge al termine  
il cuore sanguina per il troppo dispiacere.

Antigone:

Ma il sangue del tuo cuore e del fratello  
io ho il dovere di lavare e farlo scorrere  
perché il sangue raggrumato porta altro sangue  
un'infinita sfilata di male ed altro male.  
Con acqua abbondante scorrerà su questa terra

finchè essa non ne sarà impregnata.  
E il rosso del sangue la terra lo berrà  
per darlo ai fiori che nascono per caso  
per regalarlo ai papaveri d'estate.  
E tu sorella che della vita sarai la testimone  
me lo dirai quando sopra questa tomba  
vedrai fiorire quei mille papaveri accesi  
che dal mio sangue avranno avuto origine?

Ismene:

Oh, sorella, non dubitare mai  
che io rimanga a te vicina sempre  
e ovunque io vada tu verrai con me  
perché io possa sussurrarti ancora  
parole dolci e confortanti insieme.  
Fin dalla nascita, sorella, divorate  
dal vergognoso abisso della famiglia  
dagli inferi paurosi della nostra Tebe  
piangiamo ora insieme il tuo destino.  
Attraverso i secoli io sento il buio  
che urlando la sua rabbia si rivela.  
Ma ora il tuo pianto percorrerà la storia  
e dal pianto riscatterà chi senza parola  
fu sotterrata viva senza colpa  
in disperata solitudine e silenzio.  
Coei che è destinata ad ascoltare  
a trascrivere fedelmente e a trasmettere  
come tu desideri, sorella, sono io.

Antigone:

A volte sai, mia cara Ismene,

mi coglie un dubbio, una domanda atroce.  
Per quali storie io mi trovo qui  
per i genitori per il regno per la guerra dei fratelli.  
O non è forse per la storia del mondo  
per la guerra del mondo per gli dei.  
Per così alti scopi io non sono pronta  
non pura né pulita io mi sento.  
Ora di fronte a te ti chiedo di lavarmi.

Ismene:

Ma tu pulita lo sei sempre stata.

Antigone:

Lo ero stata, lo so, però non lo ero più.  
Tutti coloro che mi circondavano tranne te  
di ombre e di sangue erano macchiati  
tanto che neppure io più mi sentivo pura.

Ismene:

Tutta la storia che ha attraversato i secoli  
è stata scritta con il sangue e con le ombre  
ma le tue lacrime lavano te e il mondo  
e liberano il tempo dalla sua condanna.  
Finché non si darà ragione della morte  
la storia non cesserà di invadere la vita.

Antigone:

Dalla tua forza attingo, mia adorata  
e al giusto cammino mi preparo.  
Ma ora va e vivi anche per me.  
Vivi quello che a me è stato negato  
sii sposa e madre e sia per te amore senza fine.  
Invecchia dolcemente e alla tua ora muori.  
E quando sentirai germogliare le violette  
ogni mese di aprile quando siamo nate  
sappi che tua sorella Antigone è con te.

(Ismene scioglie l'abbraccio con la sorella, la bacia e esce).

Corifeo:

Oh sole bianco che bruci le tenebre.  
Oh torce ardenti che inceneriscono Tebe.  
Oh bianchi scudi degli Argivi in armi.  
Oh penne bianche dell'aquila che grida.  
Luce che acceca gli occhi di chi non vuol vedere.  
Dioniso trasformi questo fulmine

in energia che salda nell'unisono  
la danza dei mortali con quella delle stelle.  
Il grido dell'uccello-madre di fronte al nido vuoto  
spinge l'intelletto verso oscure zone  
e frantuma la ragione per trasformarla in canto.  
Ora gli dei irresistibilmente attratti  
dal vuoto intorno a cui si accalcano  
chiedono agli uomini un prezzo da pagare  
perché possano da loro essere abbracciati.

(Rientra Emone).

Emone:

Torno da te, Antigone, senza più speranza.  
Per la seconda volta ha fallito la ragione.  
Per la seconda volta ha ceduto la mia forza.  
Di nuovo la vittoria cinge il capo di mio padre.

Antigone:

Ma la vittoria che noi vogliamo ha le ali.  
Non sono figli suoi quelli che gli ele strappano  
e sui crani dei morti e sulle teste dei vivi  
la vendono in cambio di un cuore di pietra.  
Mentre il cuore di carne che palpita ancora  
anch'esso smarrisce le sue ali e la sua voce.  
Se il tiranno Creonte, tuo padre  
avesse dato ascolto alla tua voce  
e fosse sceso dentro questa tomba  
con la Legge Nuova distruggendo quella vecchia  
allora io al suo fianco sarei uscita  
portando con orgoglio e fronte libera  
la Legge Nuova sopra la mia testa.  
E avrei promesso a te mio amato sposo  
la vita che mi hai chiesto tante volte.

Emone:

Quella vita, ora lo so, era per te  
come la riva opposta di un torrente  
che non si riesce mai ad attraversare.  
Dall'altro lato c'era una felicità promessa  
ma tu vedevi solo un'immagine sbiadita  
ed io che non riuscivo ad afferrarla.  
Svaniva in un attimo e al suo posto  
appariva uno spazio senza forma e senza nome.

Antigone:

Quello spazio senza forma e senza nome  
dove tutto sarà come un pensiero solo.  
Nella terra del sole ciò non è possibile

perché tutto si divide in luce ed ombra.  
Ma là dove io ho deciso di recarmi  
il mio cuore potrà insediarsi intero.  
Dovrò seguirlo quando l'oscurità lo avvolge  
e con lui andare dove si addensano le ombre.

Emone:

L' unica verità di luce sei tu oltre la vergogna.  
Tu eri e sei e sarai sempre la mia promessa.  
Sei la parola senza errore, sei lo specchio  
in cui posso specchiarmi senza esitazione.

Antigone:

Eppure la verità mi supera  
e io in lei mi imbatto nel momento  
in cui ritorna indietro cadendo su di me.  
È il dono che gli dei mi fanno  
nel momento in cui sola mi abbandonano.  
Una luce che cadendo dall'alto mi ferisce  
e alla quale sacrifico cuore e sangue.

Emone:

Ma se la verità diviene profezia  
indicibile ineffabile inafferrabile  
allora essa sparisce fra le cose visibili  
e in un istante entra con te nella tua tomba.  
Ma poiché tu sei l'aurora che tutto illumina  
la tua luce rischiara le coscienze  
e invita gli uomini a guardarsi dentro.  
Tu che fosti esiliata piccola e senza alcuna colpa.

Antigone:

Attraverso di me la colpa passa e si cancella.  
Ma potrò io farli rinascere tutti?  
Mio padre mia madre i miei fratelli.  
Mi sento come una larva senza corpo  
impalpabile come un sogno come un ricordo.  
Sono pronta sì, io sono il tramite.  
Attraverso di me tutto si compirà.

Emone:

Posa i tuoi occhi su di me, Antigone,  
visione di sogno dagli dei a me concessa  
apparizione inconcepibile resta con me.  
Non dissolverti nell'aria lieve  
non dileguarti come nebbia al mattino.

Rivelati a me e vienimi a prendere.  
La mia decisione è quella di morire.  
Ma morire con te è morire felice  
più di quanto io non abbia vissuto.  
Sento il battere lento delle lacrime di mio padre  
sulla tomba da noi scelta come camera nuziale.  
Nulla ormai potranno contro la nostra decisione  
solo irrorare la terra fertile che ci ricopre.

Antigone:  
(Canto prima di morire)

Io sono la parola che rimane.  
Sono il discorso che sopravvive.  
Sono la legge che ci precede.  
Sono da sola e sono bianca.  
Sono la luce che tutto rischiara.  
Sono l'aurora che svela la terra.  
Io sono colei che vede ed è veduta.  
Io sono la verità.  
A voi che avete intrapreso questo viaggio  
per giungere alla meta più ambita  
ora io voglio offrire il mio grazie.  
La mia speranza racchiusa in silenzio  
dentro uno scrigno profondo e prezioso  
è di lasciare a voi che ascoltate  
l'eredità di un valore più alto  
che non si lascia intrappolare  
che non si lascia chiudere mai  
ma solo libero tutti possiedono.

Io sono il mattino.  
Sono il chiarore che invita al cammino.  
Io sono il principio  
da cui nascono pietre.  
Io sono il discorso  
che contiene il mondo.  
Io sono il ricordo e l'attesa.  
Sono lo spirito e la speranza.  
Io sono colei che vive la morte  
sono colei che muore la vita.  
Sono colei che dice la verità  
e sono colei che dice le ombre.  
Io sono la parola  
sempre identica a se stessa.

Io sono il centro buio e chiuso  
da cui si nasce e a cui si ritorna.  
Io sono il perdono.

(Antigone ed Emone si impiccano ad un'unica corda, abbracciati).

Ismene:  
(Rientra e intona un canto funebre)

Sei stato colpito

Hai colpito  
Sei stato ucciso  
Hai ucciso  
Con la lancia  
Hai ucciso  
Per la lancia  
Sei morto.  
Hai portato dolore  
Hai sofferto dolore.  
Questa è l'ora del pianto.  
La mente delira  
Il cuore lacrima.  
Oh dolore che esige doppie parole  
Oh dolore che esige un doppio sguardo.

(finito il canto funebre Ismene si rivolge direttamente al pubblico)

Io sono Ismene, sono colei che trasmette parole. Io sono la pagina.  
Io sono la vita.

Corifeo:

A Tebe è sempre mezzogiorno. Un sole atroce incombe sulla città dell'odio e tutto viene alla luce. Un'interminabile notte bianca inghiotte i passanti nelle strade. L'aridità pervade i campi come i cuori, gli amanti si avvinghiano come cani al sole, l'odio contagia le anime ormai disseccate e chiama il sangue. Edipo si è accecato a forza di manipolare quei raggi cupi. Solo Antigone sopporta le frecce di luce scagliate contro i suoi occhi.

Il dolore è la sua protezione. Lei non avrà pace finché non avrà visto riposare il fratello, in una notte più definitiva della cecità umana, finché le Furie non si trasformeranno in dee protettrici, perché lei sa che ogni dolore al quale ci si abbandona, si trasforma in serenità.

Solo allora scenderà la notte, di colpo, ignorando il crepuscolo. Solo allora potremo alzare gli occhi e vedere le stelle. Perché gli uomini sono privi di destino, se il cielo è privo di astri.

Sola, Antigone ora può procedere nella notte fucilata dai fari. Ora lei è la lampada.

Non si può uccidere la luce, si può soltanto soffocarla. Senza aria. Sottoterra. Nelle fognie. Nei bassifondi. E lei ritorna al paese delle sorgenti, dei germogli. Lei torna a rinascere.

Attraverso neri corridoi la vedo, mentre, insieme al suo amore Emone, si appresta ad evadere verso gli dei. E se nel sole atroce di mezzogiorno urlava il furore, ora nella profonda mezzanotte canta la disperazione.

Privata dei suoi dei, Tebe non conosce più il tempo, nel nero assoluto gli uomini non vedono più le loro coscienze.

Ma nel silenzio stordito della città che digerisce il suo delitto, d'un tratto un unico battito sordo dal sottosuolo emerge e cresce e si impone.

Qualcosa accade nelle profondità della terra, qualcosa germoglia in quel centro buio e chiuso, che è inizio e fine.

E il battito si fa più forte e palpitante e attraversa i lastricati, i marmi, i muri e come un pulsare d'arterie riempie l'aria inaridita. Dalla pancia della terra caduta in letargo, il tempo riprende il suo corso. Il grande orologio divino ricomincia a battere e al suo interno vive il cuore di Antigone.

BUIO